

La scrittura è antiquata. Una prospettiva ermeneutica sulla genesi e destino del grafismo nell'epoca della tecnica

Lorenzo De Stefano

Introduzione

Nel giro di lunghi periodi storici, insieme coi modi complessivi di esistenza delle collettività umane, si modificano anche i modi e i generi della loro percezione. Il modo secondo cui si organizza la percezione umana – il medium in cui essa ha luogo -, non è condizionato soltanto in senso naturale, ma anche storico.

Walter Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica.*

Ogni collettività così come ogni individuo in ogni singola epoca storica si trovano sempre in una data pre-comprensione della realtà e della verità che domina e interpreta tutti i fenomeni che la contraddistinguono. Tale pre-comprensione non è però semplicemente un qualcosa calato dal cielo, una *hierophania* dischiudente il senso dell'essere di un'epoca, bensì il frutto di interazioni di matrice storico-culturale tra l'incessante poiesi in cui l'uomo attraverso la propria



“forza plastica”¹ costruisce ed edifica se stesso e il proprio mondo e questo mondo stesso e le strutture antropiche. In generale la comprensione, la *Weltanschauung* di un'epoca non è altro che l'insieme delle relazioni tra l'uomo e le sue forme culturali ovvero il sistema di apparati e valori da lui edificato ed in cui è a sua volta edificato e gettato. Esiste infatti un rapporto biunivoco tra l'uomo e i suoi mezzi: se da un lato è l'uomo che nel mezzo media e domestica la natura e l'essente, dall'altro gli stessi mezzi sono dei dispositivi preposti all'addomesticamento di se stesso e della sua specie intervenendo in modo decisivo nello sviluppo della stessa. La storia umana è storia della sua attività esteriorizzata temporalmente nella cultura e nella tecnica. Cultura e tecnica sono segni, tracce che l'essere umano imprime alla natura grezza modificandola e con essa modificando se stesso. L'uomo è quindi un animale tecnico e simbolico; è solo mediante l'analisi dei segni delle sue esteriorizzazioni che si può far luce della posizione che egli di volta in volta assume all'interno del cosmo. Un'analisi dell'umano non può quindi prescindere dalla decifrazione di tali segni, se è vero, come sosteneva Heidegger, che solo un'analisi dell'ontico può aprire una comprensione originaria del fondamento di un'epoca, del suo sistema di verità, di un mondo e dell'uomo stesso. La fine della civiltà faustiana, segnata dall'avvento del paradigma tecno-scientifico, ha portato a un profondo mutamento dei colori di tutte le cose, «al punto che non possiamo più dire che, nella nostra situazione storica, esiste tra l'altro anche la tecnica, bensì dobbiamo dire: la storia ora si svolge nella condizione del mondo chiamata «tecnica»; o meglio la tecnica è ormai diventata il soggetto della storia con la quale siamo soltanto “costorici”» (Anders 1993: 3). La figura dell'uomo superato dai propri mezzi che da diversi anni ha caratterizzato non solo la filosofia, si prenda ad esempio l'opera

¹ Il termine forza plastica è utilizzato da Friedrich Nietzsche nella seconda inattuale “Sull'utilità e danno della storia per la vita”, 1973: 8-9, per indicare «quella forza di crescere a modo proprio su se stessi, di trasformare e incorporare cose passate ed estranee, di sanare ferite, di sostituire parti perdute, di riplasmare in sé forme spezzate».

imprescindibile di Günther Anders *L'uomo è antiquato (ibid.)*, ma anche l'immaginario collettivo, il cinema e la letteratura, è sintomo dell'urgenza di un costante ripensamento delle categorie socio-antropologiche. Certo, gli incommensurabili successi dell'inarrestabile sviluppo tecno-scientifico fanno ancor credere che sia l'uomo il signore della tecnica semplice strumento neutrale nelle nostre mani. In verità, egli è il servo di quella potenza che attraversa e domina ogni produzione. La suggestiva immagine che accomuna tanto la filosofia di Heidegger e di Anders quanto la sociologia di McLuhan per cui è l'uomo ad essere un organo della tecnica non è pertanto priva di fondamento. Ma allora se la tecnica è l'espressione più eminente della potenza umana, come è possibile che essa prenda il sopravvento sull'umano stesso al punto da renderlo un ingranaggio, tutto sommato non più tanto necessario, della "Megamacchina"? E che effetti ha questo rivolgimento epocale sulle categorie dell'umano, sui modi del narrare che sono la modalità più eminente in cui egli si comprende simbolicamente nella sua attività esteriorizzata?

L'avvento, *relativamente* recente, dei nuovi mass media di seconda e terza generazione, conseguenza del passaggio evidenziato da McLuhann dalla meccanizzazione all'elettrificazione, è il sintomo a partire da cui deve muovere un'analisi dell'uomo nell'epoca della tecnica. Sono questi nuovi media oggi i principali artefici, assieme alle biotecnologie, della domesticazione che incessantemente riconfigura la frontiera dell'umano sia da un punto di vista biologico e psicologico che socio-culturale. Tale riconfigurazione è una caratteristica intrinseca dell'umano; l'uomo è progettualità, è l'essere la cui essenza è totalmente risolta nella sua esistenza libera, non ha sostanzialità e natura predeterminate ma è una creatura sospesa sull'abisso tra la bestia e il superamento di sé, soggetto di continui tentativi ed esperimenti. La tecnica è il suo progetto più proprio.

Ora, lo sviluppo tecnico è anche lo sviluppo della velocità dell'informazione; essa riconfigura lo spazio e il tempo dei vissuti e la struttura percettiva umana, ma da dove deriva la facoltà comunicativa, cosa distingue la comunicazione umana, e quindi la sua tecnica da

quella animale? In cosa si distinguono i moderni mezzi di comunicazione di massa rispetto alle forme precedenti?

Per comprendere la specificità dei media contemporanei e gli aspetti di continuità e discontinuità con le forme precedenti, sarà utile qualche accenno preliminare alla genealogia e alle relazioni fisiologiche e antropologiche intercorrenti tra tecnica, mezzi e linguaggio.

Medium, Tecnica, Linguaggio

L'uomo in quanto animale tecno-poietico "formatore di mondo", è sempre condizionato da un lato dalla sua dotazione naturale pressoché identica da circa quarantamila anni, dall'altro dal sistema di esteriorizzazioni cui generalmente si attribuisce il nome di cultura. Le due polarità – dotazione naturale e mondo culturale o seconda natura – sono i due binari su cui corre l'evoluzione umana. Come animale tecnico, l'uomo, a un tempo interno al mondo naturale per quanto riguarda la propria dotazione bio-fisiologica ed esterno ad esso in quanto libero di progettarsi ed esonerato² dal proprio mondo ambiente, si oggettiva in una serie di apparati che sono delle vere e proprie protesi in cui la naturalità si traspone sul piano storico culturale: i media. I media, ovvero i mezzi, sono protesi, estensioni di noi stessi la cui potenza è direttamente proporzionale al livello tecnico di una civiltà. Come attestano gli studi dell'antropologo francese André Leroi-Gourhan, l'apparizione dei primi medium è da datarsi all'inizio della storia evolutiva umana. Il ritrovamento di una *pebble culture* accanto ai fossili dello Zinjantopo, un nostro lontanissimo antenato, farebbe presupporre che sin dai suoi primi passi sulla terra, l'homo fosse dotato di una qualche tecnica arcaica oggettivantesi in linguaggi ed artefatti, in questo caso degli utensili, medianti e configuranti il rapporto tra uomo e mondo. Se infatti l'animale è totalmente immerso

² Il termine esonero (Entlastung) è un termine chiave dell'antropologia di Arnold Gehlen utilizzato in *Der Mensch. Seine Natur und seine Stellung in der Welt* (1940) per indicare la prestazione fondamentale della libertà umana: il deferimento dei vincoli biologici e ambientali da cui nasce il pensiero.

nel suo mondo ambiente al punto da esaurire in esso il suo orizzonte vitale, l'uomo si impone sin da subito come animale tecnico che media nell'utensile e nel linguaggio il proprio rapporto con il mondo³. Linguaggio ed utensile sono le tattiche adattive proprie della specie umana che germogliano da un particolare sviluppo evolutivo rizomatico. Il raggiungimento della stazione eretta, con il conseguente affrancamento della mano da funzioni motorie e dello sviluppo del cranio e del ventaglio corticale, sono i fattori che dal punto di vista bio-meccanico distinguono l'uomo dagli altri animali⁴. Il processo di liberazione meccanico dai vincoli ambientali e in primo luogo dal suolo è ciò a partire da cui bisogna rintracciare la comparsa di un tecnicismo e di una forma linguistica di espressione. La zona neuronale adibita al movimento degli arti superiori, quali mano, testa e lingua assume caratteristiche nuove rispetto a qualsiasi forma di vita precedentemente apparsa sulla terra; la mano diviene pienamente organo di fabbricazione e la faccia, liberata dalla funzione di preparazione dei cibi è preposta principalmente alla fonazione; queste due aree hanno tra di loro uno sviluppo armonico⁵. Infatti, solo un essere libero di muoversi e di manipolare può esser capace di imprimere la propria forma alla natura, di articolare linguisticamente le parole e di disallontanare⁶ mediante la visione prospettica e la manipolazione il mondo circostante; in poche parole l'umano altro non è che il frutto di un particolarissimo processo morfologico, iniziato dai piedi e

³ Il filosofo tedesco Ernst Cassirer espone molto bene questa distinzione tra animale, la cui struttura fondamentale è il *Leben*, e l'uomo dotato di *Geist*, attività spirituale e simbolica. La differenza specifica tra uomo e animale sta nello scarto tra *Leben*, la mera vita, e lo spirito. Cfr.: Cassirer 2003.

⁴ Cfr. André Leroi-Gouran 1983.

⁵ I recenti studi sui neuroni specchio hanno dimostrato scientificamente l'interconnessione e coappartenenza a livello neuronale di queste due aree nel loro sviluppo nei primati e negli uomini (cfr.: Rizzolatti-Sinigaglia 2006).

⁶ Con il termine disallontanamento intendo l'attività tipicamente umana capace di colmare lo iato che lo separa dal mondo attraverso l'attività intenzionale.

culminante nello sviluppo frontale del cranio, che costituisce la sua specificità e il suo destino. Questo processo rende possibile la comparsa di concatenazioni operative; esse sono dei veri e propri processi sintattici neuronali che organizzano le prestazioni umane. Operazioni tecniche e operazioni linguistiche, collegate neurologicamente in maniera indissolubile, seguono uno sviluppo parallelo: quanto più diviene complessa la tecnica dell'homo tanto più possiamo aspettarci di ritrovare sistemi comunicativi e strutture sintattiche complesse. Tali operazioni nascono in quel particolare sistema di relazioni esistenti tra cervello ed ambiente materiale coordinate dalla memoria.

Gesto, parola e intelligenza, ovvero cultura e tecnica si sviluppano contemporaneamente e secondo rapporti condizionanti biunivoci.

«L'utensile – argomenta Leroi-Gourhan – è una vera e propria secrezione del corpo e del cervello degli antropiani. È logico quindi applicare a quest'organo artificiale le norme degli organi naturali: deve rispondere a forme costanti, a un vero e proprio stereotipo»(Leroi-Gourhan 1977: 109). Lo stereotipo è il modello che funge da regola ai prodotti tecnici umani nelle varie epoche storiche risultante da un'integrazione del grado intelligenza con la materia a disposizione e con la funzione, ossia il *telos*, dell'oggetto da realizzare. Ogni epoca ha un suo stereotipo di prodotto e di espressione corrispondenti all'integrazione di questi fattori che ci testimoniano il grado di sviluppo tecnico di una determinata specie. Negli Australantropi e Paleoantropi, stando alle testimonianze dell'industria litica, il progresso tecnico è avvenuto molto lentamente se paragonato allo sviluppo delle tecniche moderne, tuttavia si può inferire che così come i nostri progenitori avevano come stereotipo l'industria litica oggi lo stereotipo è appunto costituito dalla cibernetica e dai mass media.

L'avvento del sapiens, contraddistinto dallo sviluppo di un'intelligenza simbolica, grazie allo sviluppo cerebrale delle zone prefrontali dovuto alla definita apertura del ventaglio corticale, segna una nuova stazione evolutiva. La zona prefrontale, come appare da numerosi esperimenti e constatazioni chirurgiche, è uno degli elementi fondamentali dello sviluppo della personalità che interviene in modo

preponderante nelle operazioni di memoria, previsione, nel controllo delle operazioni. Essa si inserisce tra la corteccia della motilità tecnica e la zona preposta allo scatenamento delle emozioni. Quest'ultimo avvenimento bio-meccanico segna d'altra parte una profonda trasformazione dei rapporti tra l'uomo e il suo mondo biologico. «Il fatto che emerge con maggiore chiarezza dopo la liberazione del cervello anteriore – scrive Leroi-Gourhan – è l'importanza assunta dalla società rispetto alla specie.» (*ibid.*: 156).

Ed è a tal punto che la tecnica nel sapiens, non più collegata al processo cellulare, si esteriorizza completamente e assume uno sviluppo suo proprio. L'evoluzione tecnica si emancipa quindi dall'evoluzione biologica, per seguire e guidare lo sviluppo sociale e culturale umano. La tecnica si autonomizza contemporaneamente allo sviluppo di un'intelligenza riflettente; τέχνη e λόγος sono frutto di un medesimo processo⁷. Le capacità di esteriorizzazione umana, basate sulla facoltà del tutto peculiare capace di oggettivare e presentificare il non essente tanto nel linguaggio che nelle arti, hanno qui il loro cominciamento. Lentamente, a partire da un'epoca che possiamo far risalire a 30mila anni fa, l'homo sapiens inizia quel lento, ma inesorabile processo di trasferimento della propria essenza e della propria memoria nei media. L'organismo artificiale a cui generalmente si dà il nome di società assume il primato sugli individui, nascono la gerarchia sociale, il diritto, l'economia, l'arte, il mito e la religione, ma soprattutto nascono i dispositivi in cui la memoria collettiva e sociale viene conservata e tramandata al punto da poter affermare che linguaggio complesso e il grafismo non sono altro che i più antichi antenati dei mass media, dell'intelligenza artificiale e del World Wide Web. Ciò che le caratterizza è la velocità e la natura ontologica del supporto con cui l'informazione viaggia.

⁷ In questo preciso momento si possono rintracciare le radici di quello che Gunther Anders chiamava “dislivello prometeico”, ovvero il disavanzo, che in questa fase germinale è ancora potenziale, tra la struttura biologica e immaginativa dell'essere umano rispetto ai propri prodotti tecnici e sociali. Cfr. Anders 1956/2002: 56 ss.

Nascita e sviluppo del grafismo

La nascita del grafismo avvenuta circa 35mila anni fa segna l'inizio di una correlazione nuova nella storia dell'umanità. Se infatti prima i due poli operativi di tecnica e linguaggio, pur condividendo lo stesso sviluppo filogenetico, rimanevano due modalità d'azione distinta, con lo sviluppo del pensiero simboleggiante trovano per la prima volta una correlazione diretta nel gesto imprimente il segno e fonazione. Come evidenzia Leroi-Gourhan, ma anche McLuhan, in questa serie di processi la visione occupa un posto predominante nel binomio faccia-lettura, mano-grafia. Qui è la riflessione e non più la mobilità che caratterizza l'espressione. È interessante vedere come il grafismo appaia contemporaneamente all'uso di coloranti, flauti e oggetti ornamentali a testimonianza di uno sviluppo completo e articolato della dimensione figurativa. Grafia, visione e capacità di produrre icone, segni e simboli sono lo stigma del dominio concettuale sulla realtà basato sullo sviluppo di un'intelligenza immaginativa capace di istruire rimandi e allusioni ad enti non presenti materialmente. Il grafismo è quindi una diretta emanazione dell'immaginazione. Nel grafismo, la cui prima espressione non a caso è il mitogramma⁸, la metaforizzazione della realtà nel segno grafico è già completamente compiuta. Il grafismo non inizia con una rappresentazione servile e fotografica del reale, ma come espressione di ritmi mediante tacche e segni e solo successivamente si trasformerà

⁸ Secondo Leroi-Gourhan il mitogramma è un'immagine i cui elementi sono legati da un sistema di relazioni o associazioni svincolate da qualsiasi tipo di azione. In alcuni casi possono rimandare a storie o miti senza tuttavia delinearne né lo sviluppo né un carattere diacronico. La struttura di queste immagini non segue un ordine espositivo temporale lineare, ma ostensivo e irradiante che lascia il campo aperto ad associazioni multidimensionali. In tale ambito rientrano pienamente i graffiti e le pitture rupestri. A tal proposito l'antropologo francese distingue tra mitogrammi e pittogrammi caratterizzati invece da narrazioni visive lineari in cui interviene la componente temporale ovvero in cui è possibile distinguere tra un prima e un dopo. Cfr. Leroi-Gourhan 1977.

nella rappresentazione grafica di immagini stereotipate. È importante precisare ciò a dimostrazione che il grafismo delle origini, contrariamente a quanto si pensava a inizio secolo scorso, risulta molto più simile a una forma arcaica di scrittura piuttosto che a una qualche forma d'arte rupestre. È probabile che queste rappresentazioni, come testimoniano le ricerche di Leroi-Gourhan (*ibid.*: 225), fossero supporti di narrazioni orali ormai irrimediabilmente perdute. Solo nell'ultimo periodo dell'arte paleolitica si può parlare di realismo primordiale. L'arte paleolitica fornisce una testimonianza insostituibile per quel che concerne la genesi e della scrittura e della figurazione artistica: quelle che sembrano essere due strade divergenti ne costituiscono una sola. Rappresentazione grafica e testo sono espressioni di una stessa classe di media che forse solo nella declinazione contemporanea, in particolare nella televisione e in internet dove icona e testo concorrono nella definizione del messaggio, hanno trovato una perfetta integrazione dopo un processo di progressiva biforcazione e distacco dalla matrice originaria.

Sin dall'origine fonazione e grafismo, le due classi di media fondamentali dell'homo sapiens, condividono quindi uno stesso scopo. Il legame che unisce nel mitogramma l'espressione grafica al linguaggio è di tipo coordinativo; l'immagine possiede una libertà dimensionale e significativa che manca alla scrittura. Le cose mutano via via che la scrittura lineare inizia a prendere forma. Il sistema lineare subordina progressivamente la multidimensionalità dell'espressione grafica all'espressione fonetica. Il raggruppamento simbolico delle figure coordinato e scandito da un contesto orale di matrice mitico-religiosa si rarefa nella scrittura lineare per poi riapparire secolarizzato nella multidimensionalità dei medium narrativi contemporanei come la pubblicità, il cinema ed il fumetto. L'alto grado di evocatività e permeabilità delle forme della narrazione contemporanea poggia sull'incanto multidimensionale che la dimensione grafica esercita sulla percezione umana nel simbolo visivo immediatamente accessibile. Così come il mitogramma agisce mediante il nesso emotivo tra arte e religione, il potere di fascinazione ed irretimento dei media contemporanei cattura pervicacemente la multidimensionalità delle

nostre facoltà percettive. Possiamo quindi affermare, utilizzando la terminologia di McLuhan che tanto il mitogramma quanto i moderni supporti audio-visivi sono media caldi poiché fornitori di un messaggio pre-interpretato che investe tutta la dimensione percettiva ed emotiva dell'utente. Eppure il passaggio dal mitogramma alla scrittura lineare non è stato un salto improvviso.

La scrittura non nasce partendo da un niente grafico [...]. il sistema di rappresentazioni organizzate in simboli mitici e quello di una contabilità elementare sembrano a un certo punto convergere nella creazione dei sistemi di scrittura sumerici o cinesi primitivi in cui le immagini prese a prestito dal normale repertorio figurativo subiscono una drastica modificazione allineandosi le une alle altre. (*Ibid.*: 236)

La figura diviene lentamente segno, l'icona staccata dal contesto mitico diventa dispositivo di archiviazione della memoria: nascono gli ideogrammi e i geroglifici. La scrittura egiziana, cinese ed azteca non sono altro che sistemi di mitogrammi fonetizzati in cui numeri e quantità giocano un ruolo decisivo. Non è un caso che le più antiche e fiorenti civiltà arcaiche abbiano sviluppato sistemi ideografici fonetizzati pervenuti fino ai giorni nostri come nel caso degli ideogrammi cinesi. Il sistema cinese risulta particolarmente interessante poiché pur essendo una scrittura che si esprime linearmente in cui ogni carattere mantiene elementi fonetici precisi, unisce anche l'altro aspetto della notazione grafica: l'ideogramma ovvero il simbolo. In essa sono ben visibili i due processi che hanno portato alla formazione di una scrittura lineare: il pittogramma, evoluzione del mitogramma, e gli aggregati logico-fonetici.

Con il passaggio alla linearizzazione la riconfigurazione del medium investe l'intera struttura percettiva, coscienziale e sociale dell'umanità. La civiltà moderna si costituisce grazie alla tecnologia alfabetica «in quanto essa è il trattamento uniforme di una cultura

mediante il senso visivo esteso nel tempo e nello spazio dell'alfabeto» (McLuhan 1967: 94).

Esiste una coerenza immediata tra l'evoluzione tecno-economica delle civiltà mediterranee ed europee e l'utensile grafico da esse perfezionato. Tale fenomeno, come stigmatizza⁹ McLuhan, ha permesso alla civiltà greca e romana un facile predominio sui barbari non alfabetizzati. Il restringimento dell'orizzonte pluridimensionale del mitogramma, dell'ideogramma e del geroglifico porta alla strutturazione della forma logico predicativa del pensiero occidentale. La scomparsa del dualismo verbale-grafico confluyente in un apparato linguistico unico permette l'incanalarsi del pensiero in una forma di ragionamento logico performativo. La moderna forma logica del pensiero, la sua organizzazione secondo nessi causali non sono altro, per dirla con Nietzsche, che conseguenze metafisiche della grammatica. La logica apofantica con la sua forma sillogistica struttura il ragionamento causale che si obiettiva nell'organizzazione lineare del pensiero e della vita percettiva superando performativamente la multidimensionalità dispersiva dei precedenti grafismi. «In una società alfabetizzata e omogeneizzata l'uomo cessa di essere sensibile alla vita e alla discontinuità delle forme» (*Ibid.*). Tale fenomeno, che potremmo definire di contrazione ed esautorazione dell'immagine nel fonema, da un lato riducendo la dispersione in simboli risolve il grafismo nel linguaggio sonoro, dall'altro induce a un impoverimento dei mezzi di espressione dell'irrazionale restringendo il campo multidimensionale proprio del simbolo. Questo processo è del tutto speculare all'evoluzione storica delle tecniche che, passando per le tre rivoluzioni industriali, ha portato all'affermazione della performatività macchinale della catena di montaggio. Con l'invenzione della stampa si arriva a

⁹ Il verbo stigmatizzare è utilizzato qui nel suo significato etimologico da στιγματίζω der. di στίγμα -ατος (segno, marchio), quindi sottolineare, denotare, marchiare, ma anche mettere a fuoco in un senso traslato dall'ottica (il termine stigmatismo in ottica è quella proprietà per cui, quando il fascio di raggi uscenti di un punto emergente da un sistema ottico passa per un altro punto, le immagini risultano più nitide).

quel trait d'union tra tecnica meccanica e scrittura lineare iniziato con la diffusione della scrittura alfabetica nel 3500 a.C. in Mesopotamia. La mano nell'automazione viene esonerata dall'impressione del segno, così come il campo percettivo subisce un evidente restringimento nell'apprensione del messaggio. Con la stampa il trasferimento e l'esautorazione dell'immagine dai meccanismi di archiviazione della memoria raggiunge un nuovo stadio. L'immagine viene estromessa dalla rappresentazione¹⁰.

È evidente qui la consonanza, precedentemente stigmatizzata e motivata a livello evolutivo, tra gesto e parola, tra tecnica e linguaggio come principali fattori dell'ominazione. L'umanità moderna, la sua *Weltanschauung* non si possono comprendere se non a partire da questo processo che vede un'integrazione costante tra le forme della narrazione e dell'informazione con il progresso tecnico. Lo stesso soggettivismo moderno sarebbe impensabile senza il sistema linguistico-proposizionale. La lettura silenziosa è un catalizzatore dell'introspezione, laddove i mitogrammi invece erano riferiti a una dimensione intersoggettiva e sociale della narrazione. Nel silenzio la parola scritta si fa corpo, pensiero autocosciente, esperienza rivelativa privata ed esclusiva. Nella lettura il momento intersoggettivo è messo tra parentesi per far posto al dialogo intimo tra autore e destinatario; qui sono due singolarità a discorrere al di fuori di qualsiasi spazio pubblico.

Ciò non vuol dire che però l'alfabetismo meccanizzato non abbia delle conseguenze nella sfera pubblica: l'invenzione della stampa ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo delle identità nazionali, attraverso la diffusione di un registro linguistico comune e la circolazione delle idee. Senza la stampa, tanto fenomeni come

¹⁰ Se è vero che noi possiamo ad esempio immaginare la fisionomia di personaggi e luoghi di un romanzo, e in questo l'immaginazione entra in gioco come potenza evocativa inverte il messaggio, tuttavia essa viene estromessa dalla struttura mediale, non ne fa più parte ma è solo attivamente chiamata in causa nel momento della traduzione figurativa del testo in un'immagine mentale.

l'illuminismo e le rivoluzioni sette-ottocentesche quanto l'affermazione dei grandi totalitarismi sarebbero impensabili. La tipografia permise l'aumento della velocità, del volume e dell'omogeneità dell'informazione alterando rapporti sociali, formando nuove comunità e dissolvendone di vecchie. Tirando le somme possiamo dire che la scrittura alfabetica ha saputo rispondere alle necessità della memoria sociale, pur lasciando all'individuo il vantaggio di un'interpretazione autonoma del messaggio dipendente dalla sua facoltà immaginativa. Occorre tenere ben presente questo punto per comprendere il rivolgimento epocale che l'avvento dei mass media audio-visivi ha avuto nella sfera percettiva e sociale degli individui.

La familiarizzazione dell'esperienza, il medium audiovisivo

Telegrafo, registrazione sonora, fotografia, televisione, cinema e Web 2.0 sono le forme principali in cui l'informazione si è obiettivata nell'epoca della riproducibilità tecnica dell'essente. Dai graffiti di Lascaux alle moderne tecnologie si può ravvisare un processo che va dal mitogramma all'ideogramma e dall'ideogramma alla lettera, dalla lettera all'immagine e dall'immagine all'audio visivo in uno spazio in cui lo scarto tra concetti emessi e la loro riproduzione va via via ad assottigliarsi causando un progressivo restringimento dell'azione della facoltà immaginativa sempre più esonerata da oneri rappresentativi. Tale processo investe una progressiva meccanizzazione del medium come ad esempio nella tipografia e nei dispositivi di registrazione audio visiva . Fino a questo momento tuttavia i meccanismi di assimilazione mentale dell'informazione e la dimensione percettiva non subiscono alcuna modificazione; essendo essenzialmente statica, tanto la registrazione fotografica dell'immagine quanto la registrazione audio, lasciano all'interpretazione la stessa libertà dell'uomo primitivo dinnanzi ai graffiti o a un qualsiasi testo od opera d'arte. Quello che cambia sono semmai i colori e gli aspetti della realtà rappresentata. L'immagine fotografica e la registrazione audio sono mediate

tecnicamente da un apparato che le pre-interpreta e ne mette in evidenza aspetti che i nostri sensi non riuscirebbero a cogliere, ma nel complesso non si hanno significativi mutamenti dell'apprensione. Walter Benjamin nella prima stesura del suo celebre saggio *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (1936) mette in risalto come questi nuovi media, pena la perdita dell'aura, ossia l'hic et nunc di un determinato evento, riescano tuttavia a riprodurre un messaggio (in questo caso artistico) su larga scala aumentando a un tempo la fruizione e il condizionamento del messaggio sulla società, e, dall'altro lato riducono l'autenticità del messaggio stesso. Muta in un certo senso lo spazio/tempo in cui l'informazione viene riprodotta e recapitata al destinatario, c'è un progressivo aumento e verosimiglianza del messaggio rispetto alla realtà riprodotta, tuttavia è solo con il passaggio al cinema sonoro alla televisione che i mass media intervengono in modo decisivo alla modifica della struttura del campo percettivo. Qui ad essere investite e mobilitate sono le strutture della percezione. Visione, movimento, audizione, recapitate contemporaneamente, conferiscono una potenza al campo rappresentativo dei media mai conosciuta precedentemente. Come sottolineano non a torto tanto McLuhan quanto Anders, questo tipo di media mobilitano e coinvolgono interamente il campo percettivo aumentando esponenzialmente il coinvolgimento emotivo dei destinatari a scapito dell'immaginazione simbolica. Qui il messaggio è già disponibile e pre-interpretato, l'apparecchiatura tecnica attraverso il montaggio non riproduce più un evento, ma ne crea uno ex novo. Il montaggio attraverso la discriminazione delle immagini lascia fuori lo spettatore da qualsiasi possibilità di intervento attivo; la funzione simbolica dell'immagine e il suo contenuto assumono i crismi di una vera e propria rappresentazione obiettiva della realtà. La situazione è qui integralmente subita, artefatta e fornita a domicilio al destinatario che assume sempre più i caratteri del consumatore. Il consumatore solitario di prodotti televisivi e cinematografici generalisti (ovviamente qui non si parla di cinema di avanguardia o di prodotti televisivi come alcune serie tv che possono avere un'alta caratura artistica) viene trasformato in consumatore di massa proprio grazie alla sostituzione

dell'esperienza passiva rispetto alla dimensione attiva del ragionamento interpretante. Il giudizio è sospeso poiché la rappresentazione monodirezionale e monodirezionata della televisione ci concede di vedere quelle porzioni di mondo che si ritiene degne di esser viste.

L'audio visivo diviene non più un semplice mezzo, ma una vera e propria individualità plasmante. Il medium radio-televisivo prescrive allo spettatore come si debba sentire o cosa debba pensare operando così un pervertimento della dimensione intenzionale. Il messaggio unidirezionale dell'apparecchio è un monologo a senso unico cui lo spettatore non prende parte. L'uomo è così trasformato da ζῶον λόγον ἔχον ad animale prettamente passivo attraverso la rimozione della dimensione dialogica ed immaginativa; a un restringimento del campo immaginativo corrisponde un'involuzione del mondo interiore. Il linguaggio unidirezionale della televisione crea uomini monodimensionali. La società di massa contemporanea non ha più bisogno dei grandi raduni di piazza nello stile di Hitler per creare conformismo, infatti, attraverso l'invasione della dimensione individuale e domestica del consumo il processo di *conditioning* avviene preservando apparentemente la libertà di scelta del consumatore. Un esempio è la pubblicità dove si ha l'impressione di poter scegliere tra una miriade di prodotti, quello che non si può effettivamente scegliere è l'affrancamento dallo spasmodico bisogno di consumo indotto.

Un'altra operazione davvero sconvolgente compiuta dai mass media contemporanei è la domesticazione del mondo e dell'evento. Il mondo fornito a domicilio, non è lo stesso mondo del fuori, ma una sua riproduzione tecnica, la sua trasposizione in fantasma. Attraverso l'illusione audio visiva dell'integrale riproposizione obiettiva dei fatti che nella ripresa e messa in onda annulla le distanze spazio temporali, il mondo artefatto creato dai media assume un altissimo statuto di verosimiglianza. Il fantasma diviene così il modello della realtà stessa. I media modificano contemporaneamente e la struttura dell'uomo e la struttura del mondo stesso.

Il mondo trasportato all'interno diviene il mio mondo, ma è mio solo perché è già preventivamente trasfigurato artificialmente e ridotto a mera immagine.

È evidente quindi l'antinomia: i mass media plasmano l'uomo riducendolo a consumatore e merce attraverso l'imposizione del mondo esterno su quello interno, e allo stesso tempo, adibiscono e plasmano il mondo per il consumatore tanto da farlo apparire il risultato di un suo porre. In poche parole essi agiscono sulla doppia radice intenzionale dell'individuo, da un lato sulla sua passività, dall'altro sulla sua facoltà intenzionale attiva; operano e plagiano in un'illusione collettiva tanto l'io quanto l'es, agendo sulla struttura stessa dell'esperienza.

La situazione inaugurata da questa classe di media se da un lato appare illusoriamente come un perfezionamento costituito dall'economicizzazione dello sforzo immaginativo, dall'altro presiede a un processo di radicale ritribalizzazione essendo l'immaginazione simbolica una prestazione fondamentale dell'intelligenza. Una società che perde la sua capacità simbolica perde allo stesso tempo la sua capacità di agire. L'apatia generalizzata delle nuove generazioni, l'atrofizzazione delle forme artistiche, la morte delle grandi narrazioni politiche possono essere in parte imputate a questo processo di scadimento della dimensione immaginativa.

Si istituisce una netta separazione tra il creatore di immagini-matrice e la massa consumatrice di fantasmi predigeriti. L'impoverimento delle varianti immaginative personali presiede ad un'effettiva diminuzione dell'intelletto collettivo e del pantheon emozionale sfociante in un analfabetismo creativo e affettivo che è oggi sotto gli occhi di tutti. Questo fenomeno segna in un certo senso un perversimento della stazione antropologica raggiunta dal sapiens: durante la storia dell'ominazione, a partire dalla già argomentata trasposizione dell'evoluzione biologica nel progresso sociale, la riflessione tra linguaggio e tecniche è perfettamente integrata al punto da poter considerare l'evoluzione tecnica come un riflesso della velocità con cui l'informazione viaggia nella società. Ora, nella fase attuale contraddistinta da una sempre maggiore tecnicizzazione del

mezzo e incremento della velocità e disponibilità di fruizione del messaggio, si denota un progressivo aumento della dealfabetizzazione ed impoverimento del registro linguistico ed emozionale. Si assiste a un sempre maggiore ricorso ad immagini nell'espressione a discapito delle forme logico-linguistiche. La scrittura sembra avere un ruolo sempre più marginale all'interno della società: il grafema, ormai ridotto a slogan, ha ceduto il passo all'immagine. Il paradosso è proprio questo: l'esito dell'evoluzione mass mediale si compie nel ritorno a una forma di comunicazione basata su immagini che invece di liberare il registro immaginativo ed emotivo causa un processo involutivo tanto della facoltà immaginativa quanto della potenza dell'argomentale logico. Questo perché a differenza dei mitogrammi, l'immagine è già pre interpretata e predisposta a fini del consumo.

Tuttavia la terza rivoluzione mass mediale, dopo quella della linearizzazione della scrittura e dell'apparire dei media audiovisivi operata dal Web 2.0, pare aver parzialmente modificato questa situazione.

Il Web 2.0, tra emancipazione e schiavitù

Il Web 2.0 è un'espressione utilizzata per indicare una stazione evolutiva del World Wide Web caratterizzata da un alto livello d'interazione tra sito ed utente. Lo scarto con la tecnologia precedente è proprio nella qualità e nell'intensità delle possibilità di interazione, laddove il Web 1.0 era composto da piattaforme tendenzialmente statiche fatta eccezione dei primi dispositivi di navigazione ipertestuale come i motori di ricerca e le e-mail. Qui è la dimensione sociale, l'interattività, l'autorialità e la condivisione rispetto alla mera fruizione a costituire lo scarto decisivo. A prima vista è il ruolo dell'utente o se si preferisce del consumatore ad essere centrale: ognuno è tanto fruitore che produttore di informazione, di tecnologie e contenuti. Il Web 2.0 appare come uno spazio pubblico in cui memoria collettiva e *general intellect* sono liberi di concretizzarsi e diffondersi in maniera democratica ed orizzontale. Basti riflettere quanto portali come Youtube o Vimeo siano dei potenti mezzi di archiviazione audiovisiva

della memoria collettiva. Il Web è una piattaforma in cui informazione, cultura, arte e ogni sorta di idee sono libere di circolare ed esser messe in condivisione. Ma è tutto oro quel che luccica? Il Web è la decisiva ed ultimale realizzazione contemporanea degli ideali di democratizzazione e libertà di fine anni 60, sopravvissuti sotto traccia e riemersi nel XXI secolo, oppure non è altro che l'ennesima forma in cui il potere e il controllo del sistema economico tecno-capitalista si appropria e riduce a fondo e valore di scambio l'esistente, in questo caso la produzione sociale? E ancora, vista la correlazione tra sviluppo delle tecniche e sviluppo dei linguaggi, a quale stazione antropologica può corrispondere l'epoca dei media di "terza ondata" (Toffler 1980)?

Il fenomeno è complesso e di difficile decifrazione soprattutto se si vogliono evitare prospettive reazionarie tecnofobiche o apologetiche.

Iniziamo col dire che ontologicamente il Web 2.0 appare la forma di medium più complessa mai apparso proprio perché, ricalcando le caratteristiche dell'"*Apparatenwelt*" o della "Megamacchina" (cfr. Latouche 1995), ha saputo inglobare tutte le classi di media precedenti. In secondo luogo, seguendo l'impostazione andersiana, è importante sottolineare come nessun mezzo, e men che mai i mezzi di comunicazione di massa, siano degli apparati neutrali, ma contengano sempre una determinata interpretazione del reale. Tuttavia lo stesso Anders ci insegna che l'incremento di complessità dell'apparato è inversamente proporzionale alla sua solidità: quanto più un apparato è complesso ed organizzato tanto più sarà possibile aggirare la logica di potere ad esso implicita agendo interstizialmente nelle sue strutture. Ciò significa che il divenire dei processi storico sociali mantiene sempre uno scarto rispetto al potere coercitivo. Molto banalmente l'essere mantiene sempre uno scarto ed un'eccedenza irriducibile rispetto al dover essere.

Il passaggio dalla tecnologia meccanica alla tecnologia elettrica segue la stessa evoluzione dei rapporti di organizzazione del lavoro che hanno portato dalla fabbrica all'impresa. Il network si costituisce così come una dimensione non verticistica dove le forze produttive sono organizzate tra loro secondo uno schema relazionale orizzontale e connettivo multilaterale. Se alla catena di montaggio corrispondeva la

linearità logica della struttura proposizionale, il network è l'esatta trasposizione massmediale del sistema di potere dell'impresa contemporanea basato sulla sinergia. Qui è il potere e la creatività dei singoli ad essere la principale fonte di valore; la produzione intellettuale immateriale prende il posto della produzione di beni nella catena di montaggio. Ciò non vuol dire che l'alienazione sia tolta; il capitale nella sua declinazione finanz-capitalista ha saputo fin ora piegare questa produzione intellettuale alle esigenze del plusvalore. Eppure il successo di piattaforme quali Facebook di Zuckerberg, la Apple o Google, frutto di innovazioni geniali di soggettività autonome, pare che abbiano in un certo senso sovvertito il sistema di rapporti. Qui è di nuovo la fantasia e la capacità immaginativa del singolo ad essere in primo piano. Questo sembrerà una riproposizione del vecchio ideale capitalista del self made man americano, ma c'è qualcosa di più. Oggi potenzialmente siamo tutti dei creatori e dei consumatori, dei *prosumer*, per utilizzare il fortunato termine coniato da Alvin Toffler (1980).

Il processo di liberalizzazione dell'informazione e dell'eliminazione delle distanze spazio temporali, unito ad un'effettiva economicizzazione dei supporti tecnologici, consente alle energie creative del *general intellect* di sviluppare tutto il loro potenziale. Per avviare una startup oggi è sufficiente un computer e una buona idea, i software open source dove lo sviluppo è affidato alla collettività delle intelligenze hanno rivoluzionato il modo di produrre tecnologie ed informazione. Questa nuova classe di media inaugura un nuovo modello di diffusione dell'informazione, e di conseguenza un nuovo stato dello sviluppo tecnico e sociale. I nuovi mezzi di comunicazione consentono un uso più personale e autonomo del medium: i mass media di seconda generazione diffondevano messaggi alle masse, ma i mittenti erano essenzialmente esigui e riferibili a nuclei di potere condizionante ben definiti. Con i self media la circolazione dell'informazione torna ad essere fondamentalmente "uno ad uno" secondo lo schema della dimensione dialogica. Tale rapporto però inserito in una dinamica multilaterale come il network rende le informazioni fruibili da tutti sia come destinatari che come mittenti; tutti possono trovare informazioni, ma anche immettere informazioni,

tutti possono ricevere filmati così come condividerli, tutti possono partecipare alla strutturazione di un software.

In questa dimensione pubblico e privato tendono a uniformarsi in un unico flusso di informazione: in rete tutti siamo connessi, il nostro privato è costantemente oggettivato in essa dove diviene traccia pubblica, si pensi ad esempio alla continua narrazione di sé che ciascun individuo compie quotidianamente su Twitter o Facebook. La socialità della rete espone costantemente le oggettivazioni del nostro privato alla dimensione pubblica sia in maniera esplicita che implicita. Se da un lato il network aumenta le possibilità di connessione tra gli individui e la circolazione delle idee nell'"intelligenza connettiva" (Lévy 1990), con effetti talvolta dilaganti come nel caso della primavera araba o di fenomeni quali Occupy Wall Street, dall'altro espone la nostra dimensione privata rendendoci più controllati e controllabili.

A partire dal 2009 Google ha stanziato ingenti quantità di fondi per sondare le ricerche personalizzate degli utenti attraverso i bit data, acquisendo enormi database circa i gusti, le preferenze e le abitudini di miliardi di persone. Questa immensa mole che costituisce per utilizzare una fortunata espressione di Derrick De Kercove "l'inconscio connettivo", è utilizzata per orientare ed edificare intorno ad ogni singola persona una "bolla" (Sloterdijk 2009) su misura interamente incentrata sul mondo dei bisogni personale. La bolla è una *Umwelt* virtuale dove i nostri giudizi e le nostre scelte vengono riassunte e plasmate da istanze eteronome; è un'integrazione tra attivo e passivo in cui il condizionamento passivo viene orientato a partire dalla nostra intenzionalità. Praticamente siamo ancora all'interno dello stesso paradigma andersiano della fornitura del mondo a domicilio ma sotto spoglie diverse. Il controllo avviene in un'atmosfera di totale libertà e questo lo rende più pervicace e penetrante.

Inoltre tali database possono essere utilizzati con specifici fini di controllo, localizzazione e schedatura, al punto da rendere l'uomo totalmente esposto al potere coercitivo senza che questi se ne accorga. In questo modo l'intero ambito di giudizi, vissuti, preferenze vengono convertiti in valore economico; da questo punto di vista il massimo della libertà corrisponde al massimo dell'alienazione. La sfera affettiva

è interamente convertita in *Bestand* ovvero nel fondo residuale frutto dell'imposizione tecno-capitalista (cfr. Heidegger 1976) . Il rapporto tra una pressoché totale oggettivazione della libertà e una trasparenza volta al controllo capillare dei vissuti dell'individuo rappresenta la più grossa ambiguità, forse insolubile, di questa nuova classe di media.

Così come problematiche e non ancora completamente esplorate sono le ricadute a livello antropologico e sociologico che la “terza ondata” ha apportato e apporterà alla struttura percettiva e coscienziale. Abbiamo evidenziato come i mass media di seconda generazione tendevano ad un sempre maggiore esonero della dimensione immaginativa dal processo rappresentativo, pur vedendo un ricorso all'immagine sempre più intensivo.

Possiamo sicuramente ravvisare questa tendenza anche nell'utilizzo di questa nuova classe di media; dispositivi integrati come computer, tablet e smartphone permettono la condivisione istantanea di immagini, registrazioni audio-visive, testi, suoni e in futuro anche di odori. La dimensione sensoriale da questo punto di vista è coinvolta ancora di più rispetto alle precedenti tecnologie audiovisive. Ciò che tuttavia costituisce uno scarto decisivo, come sottolineato precedentemente, è la dimensione interattiva destinata all'utente.

Sicuramente questo porta a una riattivazione della fantasia e della facoltà immaginativa; effettivamente il World Wide Web libera la potenza creativa dell'essere umano in forme incredibilmente varie, così come i nuovi supporti tecnologici rendono le possibilità di oggettivazione poetica quasi illimitate. Ciò che però muta irrevocabilmente è la dimensione in cui tali oggettivazioni si dipanano: se fino all'altro ieri il mondo della praxis e dell'espressione poetica era il mondo fisico, oggi le creazioni umane sembrano trasferite in una terza dimensione dell'artificialità: il mondo virtuale. La circolazione di cultura, informazione, affetti, relazioni e linguaggi nel web subordina la dimensione effettuale della realtà a una dimensione del tutto immateriale. Il mondo subisce una totale digitalizzazione e conversione in un “paradiso artificiale”. La maggiore fruizione e circolazione

dell'immaginazione pare pagare il fio ad un sempre maggiore distacco dalla concretezza delle cose¹¹.

Orbene una prima conseguenza antropologica dei mass media di terza generazione è l'obliterazione della differenza tra reale e virtuale. Il mondo fornito a domicilio nella sua versione 2.0, è un mondo dove la monodirezionalità del condizionamento è ormai tolta dalla dimensione interattiva. Il problema è che la dimensione dell'azione virtuale, se assunta integralmente, inibisce la prassi quotidiana. Il web può essere usato come amplificatore di idee ma allo stesso tempo fungere da inibitore della prassi. Una qualsiasi forma di protesta se rimane nella dimensione virtuale è del tutto inefficace. Qui il mondo virtuale diviene un ecosistema con tempi, interazioni e modalità espressive proprie che fagocitano l'attività degli individui anestetizzandone la prassi nella realtà quotidiana. Oggi tendiamo sempre di più a vivere nella dimensione virtuale dove la nostra soggettività, se ne rimane una, è demandata totalmente al nostro avatar. L'avatar, il cosiddetto profilo, diviene un surrogato della nostra persona, il suo doppio. Il suo agire e condividere la propria esperienza avviene in un'esteriorità tale da porre il problema se la dimensione virtuale sia una nostra proiezione o piuttosto un'entità che ha un processo di soggettivazione autonomo a partire da contenuti introiettati. Nella virtualizzazione tanto il mondo quanto il nostro essere qui ed ora vengono trasposti ed ipostatizzati in un iperurario digitale che a sua volta forma e deforma il soggetto creatore della virtualità stessa. Se è vero che noi dal punto di vista cronologico siamo la matrice della trasposizione, è anche vero che la dimensione pubblica del nostro avatar nel mondo virtuale ci plasma e ci deforma nel tentativo di corrispondere all'immagine di noi stessi creata. L'onticità è del tutto assorbita e trasfigurata nella dimensione pubblico-virtuale a discapito dell'autenticità della narrazione dei

¹¹ Certo è un tema aperto distinguere cosa voglia dire ontologicamente concretezza e cosa no, ma visti i limiti del nostro intervento, utilizziamo una concezione di realtà riferita alla dimensione fattuale fisica ed empirica degli eventi contrapposta alla dimensione virtuale.

vissuti rappresentati e delle relazioni. Ad essere in gioco è la dimensione del “ci” dell'esserci; il proprio esser gettato in un mondo del tutto virtuale apre a una deiezione di secondo grado, un'inautenticità potenziata in cui la sfera della pubblicità non è nemmeno più quella della chiacchiera che nonostante tutto manteneva inalterata la relazione fisica con gli interlocutori. Il mondo della chiacchiera 2.0 amplifica il potere deiettivo del “Man” creando nuovi luoghi comuni e mistificazioni su scala planetaria.

Una seconda conseguenza è l'aumento della nostra incapacità di rappresentarci e prevedere gli esiti delle nostre azioni in un contesto incontrollabile e variegato come il Web. Con un click posso comunicare con centinaia di persone dall'altro capo del mondo, un contenuto condiviso può esser fruito da milioni di persone, un condizionamento ben studiato può raggiungere in un istante miliardi di individui senza che io conosca assolutamente il destino e la genesi di tale informazione. Siamo quindi ancora nell'ambito del dislivello tra la nostra capacità rappresentativa il nostro agire che Anders identifica come “dislivello prometeico” (Anders 1954). Malgrado le nuove possibilità aperte dal Web 2.0 la nostra immaginazione rimane ancora antiquata nel momento in cui passa da una dimensione produttiva a una rappresentativa: se il mio produrre è illimitato, la mia capacità di rappresentazione e comprensione di questa attività resta ancora inadeguata.

Un'altra conseguenza è la regressione del registro espositivo causato dall'esigenza di economicizzare e velocizzare il flusso di informazioni. La scrittura digitale circola alla stessa velocità della parola parlata a discapito dell'argomentare logico-razionale e delle corrette forme grammaticali. Ovunque si assiste a una trivializzazione del registro linguistico. Ma se una capacità espositiva povera è sempre specchio di un pensiero malformato, possiamo azzardare che il ricorso a forme espositive “social”, in cui la massima estensione di un messaggio non deve superare i 120 caratteri, stia velocemente portando a una sempre maggiore incapacità argomentativa e riflessiva delle nuove generazioni.

Infine il mondo virtuale fagocita letteralmente l'utente poiché agisce sulla dimensione passivo ricettiva dell'essere umano. I media di terza ondata sono caldi, anzi caldissimi. Il mondo predisposto diviene il mondo vero, gli eventi sono artificialmente prodotti ad hoc, lo *pseudos* è eletto a paradigma. La lenta ma inesorabile scomparsa di oggetti come il libro o il quotidiano denota uno scarso ricorso a quelle forme di media che coinvolgevano attivamente l'immaginazione. Oggi tutto è svelato e disponibile, la scrittura diviene sempre più un antiquato mezzo di comunicazione dei propri stati emotivi e poco altro; la parola non possiede più il magico incanto della rivelazione, la lettura solitaria è ormai una pratica inattuale che espunge l'introspezione dalla sfera della soggettivazione.

La virtualità genera inoltre dipendenza dal mezzo tecnico: per poter accedere al mondo virtuale, che diviene sempre più il mio mondo, ho bisogno di interfacce a cui finisco per delegare quasi ogni funzione vitale. La figura dell'internet junkie è un esempio eclatante di come queste tecnologie possano causare veri e propri stati patologici. Tuttavia queste sono solo le conseguenze negative e più rilevanti del passaggio alla terza ondata di media, in parte bilanciate dagli aspetti positivi sopra elencati quali ad esempio l'aumento dell'intelligenza condivisa e la possibilità di aggirare le strutture coercitive del potere degli apparati attraverso la creazione di zone di resistenza come ci ha insegnato recentemente Assange nel caso Wikileaks.

Ma allora esiste la possibilità di dirimere la questione, possiamo essere all'altezza di noi stessi e dei nostri prodotti per ritrovare nel quotidiano la nostra predisposizione per le cose stesse seppur all'interno di un mondo sempre più virtualizzato? La questione resta aperta.

Se vediamo lo sviluppo progressivo della civiltà occidentale, come sottolinea Arnold Gehlen, possiamo ravvisare una sempre maggiore presa di distanza dall'uomo dal mondo nella sua costante traduzione dell'organico nella dimensione artefattuale e istituzionale prima, virtuale poi. La virtualizzazione totale dell'essente rappresenta l'acme di quella tendenza umana precedentemente esposta di artificializzare e trasposizione della sfera naturale nella seconda natura tecnica.

L'esautorazione della sfera pulsionale e il distacco dal mondo sono processi che coinvolgono l'umano sin dalle sue origini.

Nulla farebbe pensare ad un'inversione di tendenza, ma anzi a un incremento esponenziale dell'astrazione dalla concretezza e dall'azione. Solo l'utilizzo delle forze immaginative positive che la rete ha avuto il merito di produrre, amplificare e diffondere potrebbe essere in grado di invertire o quanto meno armonizzare la tendenza sfruttando l'intersoggettività e l'intelligenza condivisa, purché sia in qualche modo regolarizzata. Magari un ritorno alla sobrietà della μεσότης aristotelica potrebbe costituire un buon criterio per il rapporto con i nuovi media. La μεσότης indica proprio il mantenersi nel giusto mezzo tra due polarità opposte: l'eccesso e il difetto (in questo caso emancipazione e coercizione). La medietà è una virtù etica connaturata secondo lo Stragirita all'ambito virtuoso e razionale dell'uomo saggio che ha nella φρόνησις la sua modalità fondamentale. La φρόνησις è un termine che indica generalmente saggezza, ma anche prudenza, discernimento, afferente allo spazio dell'ἀληθειν ma distinto tanto dalla τέχνη quanto da ἐπιστήμη, σοφία e νοῦς pur condividendo con esse la comune origine nel rapporto alla verità dell'ente (Aristotele: VI, 3; 1139b 15 ss.). Essa non ha alcun fine recondito se non la stessa virtuosità. Deve dirigere l'agire umano accompagnando il ragionamento e discriminando il buono dal cattivo, l'utile dal dannoso. È conoscenza e discernimento dell'esistere stesso non solo delle cose universali, ma soprattutto delle particolari e transeunti afferenti alla dimensione ontica dell'esistenza da cui tende a rimuovere l'ignoranza, l'opinione dominante e l'errore. È una deliberazione riferita al deliberante stesso laddove la τέχνη ad esempio si riferisce solo a ciò che è utile ai fini della produzione. L' ἔργον della φρόνησις è invece in vista dell'utile del deliberante stesso in base a uno scopo. È essa è "rettitudine nell'esistere" (Heidegger 2013: 92) il cui fine ed oggetto è la ζωή stessa.

Non sarà scienza (ἐπιστήμη) perché l'oggetto dell'azione può essere diversamente, e non sarà arte (τέχνη) perché il

genere dell'azione e quello della produzione sono diversi. In conclusione resta che la saggezza sia una disposizione vera, ragionata, disposizione all'azione avente per oggetto ciò che è bene e ciò che è male per l'uomo. Infatti il fine della produzione è altro dalla produzione stessa, mentre il fine dell'azione no: l'agire moralmente è un fine in se stesso. (Aristotele, VI, 5-6, 1140b ss.).

La φρόνησις è quindi parafrasando Heidegger, «un esser posto dell'esistere umano, tale per cui in essa dispone della propria perspicuità» (Heidegger 2013: 93).

La nostra capacità di adattamento e fruizione di queste nuove tecnologie è strettamente dipendente dal nesso tra φρόνησις τέχνη e ζωή; la capacità di padroneggiamento delle nostre tecnologie si dà a partire dalla misura in cui riusciremo a mettere saggiamente in relazione tecniche, bisogni e fini tanto alla perspicuità del progetto umano quanto alla dimensione sociale. Solo se riferite alla specificità del progetto umano, alla sua ζωή, la tecnica e l'immaginazione di cui i media sono emanazione e protesi possono ricomporre nella dimensione simbolica il dislivello tra la nostra dimensione biologica e quella culturale. Solo attraverso la mediazione della τέχνη e dell'ἐπιστήμη nella φρόνησις è possibile prefigurare una via d'uscita dalle aporie e dall'alienazione contemporanea.

Tuttavia «Il primo compito del razionalismo consiste nel non farsi nessuna illusione riguardo al potere della ragione e alla sua forza di persuasione» (Anders 2008); la resistenza operata dal saggio si è sempre storicamente scontrata contro i grandi poteri di addomesticamento delle masse. La grande mobilitazione d'intelligenza collettiva attivata dal Web 2.0 costituirà sempre una risorsa per l'uomo savio e per le collettività che sappiano autonomamente scegliere il proprio destino e la propria dimensione autentica volta all'edificazione di quello straordinario e incompiuto progetto che è l'esistenza. Ma in quest'umanità, unicamente asservita al binomio usura-consumo dell'imperativo categorico tecno-capitalistico, i mass media

contemporanei rischiano di rappresentare solo l'ennesima espressione di un disciplinamento basato sull'eteronomia della ragione fonte di minorità e soggezione.

Bibliografia

- Anders, Günther, *Die Antiquiertheit des Menschen. Band 1. Über die Seele im Zeitalter der zweiten industriellen Revolution* Munich, Beck, 1956/2002, trad. it. di L. Dallapiccola, *L'uomo è antiquato. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- Anders, Günther, *Die Antiquiertheit des Menschen. Band 2. Über die Zerstörung des Lebens im Zeitalter der dritten industriellen Revolution.* Munich, Beck 1980, trad. it. *L'uomo è antiquato II. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale.* Torino, Bollati Boringhieri, 1992.
- Anders, Günther, *Il mondo dopo l'uomo. Tecnica e violenza*, a cura di L. Pizzighella, Milano, Mimesis, 2008.
- Anders, Günther, *Saggi dall'esilio americano*, trad. it. di S. Cavenaghi e A. G. Salluzzi, Bari, Palomar, 2003.
- Aristotele, *Etica Nicomachea*, a cura di C. Mazzarelli, Milano, Bompiani, 2000.
- Benjamin, Walter, *Aura e choc*, a cura di A. Pinotti e A. Somani, Torino, Einaudi, 2012.
- Cassirer, Ernst, *Metafisica delle forme simboliche*, a cura di G. Raio, Firenze, Sansoni, 2003.
- De Kerkove, Derrik, *Connected Intelligence: the arrival of the web society*, Toronto, Somerville House Books, 1997.
- Gehlen, Arnold, *Der Mensch, seine Natur und seine Stellung in der Welt*, Bonn, Athenäum-Verlag, 1950, trad. it. *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, a cura di V. Rasini, Milano-Udine, Mimesis, 2010.
- Gehlen, Arnold, *Die Seele im technischen Zeitalter. Sozialpsychologische Probleme in den industriellen Gesellschaft*, Reinbek, Rowohlt, 1957, trad. it. di M. T. Pansera, *L'uomo nell'era della tecnica*, Roma, Armando Editore, 2003.
- Hardt, Michael - Negri, Tony, *Comune. Oltre il pubblico ed il privato*, Milano, Rizzoli, 2010.

- Heidegger, Martin, *Sein und Zeit*, 1927, trad. it di P. C. Chiodi, *Essere e tempo*, Milano, Longanesi, 1971.
- Heidegger, Martin, *Vorträge und Aufsätze*, 1957, trad. it. *Saggi e discorsi*, a cura di G. Vattimo, Milano, Mursia, 1976.
- Heidegger, Martin, *Platon: Sophistes*, Frankfurt am Main, Vittorio Klosterman, 1992, trad. it. di A. Cariolato, E. Fognaro e N. Curcio, *Il Sofista di Platone*, Milano, Adelphi, 2013.
- Latouche, Serge, *La Megamacchina. Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso*, trad. it. di A. Salsano, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- Leroi-Gouran, Andrè, *Le geste et la parole. Technique et langage*, Paris, Editions Albin Michel, 1964, trad. it. di F. Zannino, *Il gesto e la parola*, Milano, Einaudi, 1977.
- Leroi-Gouran, Andrè, *Mécanique vivante*, Paris, Librairie Fayard, 1983, trad. it. di R. E. Lenneberg Picotti, *Meccanica vivente. Il cranio dei vertebrati dai pesci all'uomo*, Milano, Jaca book, 1984.
- Levy, Piérre, *L'Intelligence collective. Pour une anthropologie du cyberspace*, Paris, La Découverte, 1994, trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- Mc Luhan, Marshall, *Understanding Media. The Extensions of Man*, 1964, trad. it. di E. Caprioli, Milano, Il Saggiatore, 1967.
- Nietzsche, Friedrich, *Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben*, 1874, trad. it. di S. Giametta, *Sull'utilità e danno della storia per la vita*, Milano, Adelphi, 1973&74.
- Rizzolati, Giacomo - Sinigaglia, Corrado, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Raffaello Cortina, 2006.
- Russo, Nicola, *Polymechanos Anthropos*, Napoli, Guida Editore. 2008.
- Sloterdijk, Peter, *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, Milano, Bompiani, 2004.
- Toffler, Alwin, *The Third Wave*, Batman Books, 2008.

L'autore

Lorenzo De Stefano

È dottorando in filosofia presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Si occupa di filosofia teoretica, antropologia filosofica, fenomenologia e filosofia della tecnica.

Email: l_de_stefano@hotmail.it; lorenzo.destefano@unina.it

L'articolo

Data invio: 30/08/2014

Data accettazione: 30/09/2014

Data pubblicazione: 30/11/2014

Come citare questo articolo

De Stefano, Lorenzo, "La scrittura è antiquata" *Between*, IV.8 (2014), <http://www.Between-journal.it/>